

## La stretta politica

# Craxi vuol seppellire il caso «Parla troppo», dice De Mita

Palazzo Chigi ha imposto il rinvio del dibattito parlamentare sull'affare De Michelis al 6 febbraio, dopo il «vertice» - Napolitano: «Si cerca un ennesimo compromesso a porte chiuse» - Il PRI parla di «corrosione istituzionale», la DC chiede i «chiarimenti finora mancati»

ROMA — Passeggiando per il Transatlantico, dopo il discorso pronunciato in aula sui servizi segreti, Craxi ostentava ieri mattina la più grande tranquillità e sicurezza. Il suo «vertice» di maggioranza? «Dovrà servirsi a mettere a fuoco i termini almeno da qui al prossimo maggio». Le polemiche sul «caso De Michelis»? «Non ho dichiarazioni da fare. Chi desidera spiegazioni, si rivolga a qualcun altro». Una freccia, dall'indirizzo ben chiaro, ma comunque niente di più: anzi, le indiscrezioni riferiscono di una telefonata, ieri mattina, a Pertini, che stava per lasciare la Spagna. Un tentativo «conciliatorio»? È probabile. Del resto, proprio la speranza che nel frattempo le acque si placino ha indotto Craxi a rinviare di una settimana (al 5 febbraio) il «vertice» della maggioranza. Ma il calcolo potrebbe rivelarsi sbagliato: De Mita critica Craxi perché «a volte parla troppo»; il PRI non attenua l'attacco e il «Popolo» di stamane torna a chiedere su De Michelis quei «chiarimenti seri e convincenti che finora non ci sono stati». Insomma, una situazione politica ancora ribollente, che sarà oggi e domani all'esame del Comitato centrale del PCI, aperto dalla relazione di Natta.

La tattica della reticenza e del rinvio, ancora testardamente perseguita da Palazzo Chigi, ha avuto peraltro l'effetto di attizzare nuove polemiche. L'oggetto è la data del

dibattito parlamentare sul «caso De Michelis»: nonostante le richieste e le pressioni (molto forti anche quelle del capogruppo dc, Rogno), quasi tutti i gruppi parlamentari perché la discussione si svolgesse prima del suo viaggio in Jugoslavia (e quindi oggi o domani), Craxi ne ha invece imposto il rinvio a mercoledì della prossima settimana, cioè il giorno dopo il previsto «vertice».

Insomma, una manovra di bottega, alla quale reagisce con estrema fermezza il presidente dei deputati comunisti, Giorgio Napolitano, con una dichiarazione che vale la pena di riportare integralmente. «Il ministro per i rapporti con il Parlamento — ha detto Napolitano subito dopo la conclusione della conferenza del capigruppo che ha accolto a maggioranza le pretese craxiane — ha comunicato che il presidente del Consiglio non è disponibile per rispondere in questa settimana alle interpellanze sul caso De Michelis e che potrà invece essere disponibile mercoledì della prossima settimana.

«Non è stato precisato quali fossero gli impedimenti obiettivi del presidente del Consiglio che escludessero la possibilità di una sua partecipazione ad una seduta speciale della Camera domani o dopodomani.

«È chiaro dunque — conclude Napolitano — che si tratta di una scelta politica. Dopo avere sostenuto che il caso «non è mai esistito» —

## E alla fine Ostellino scopre le carte

Finalmente! Finalmente Piero Ostellino, direttore del Corriere della Sera, ha detto la sua verità sul caso De Michelis-Scalzone attraverso un articolo di fondo. Dalla lettura del quale si dovrebbe trarre la conclusione che non esiste un «caso De Michelis», come pure afferma il titolo dell'articolo, ma un «caso Pertini». Infatti Ostellino, su sei polemiche domande, ben cinque le riserva al Quirinale mentre ne rivolge una sola al presidente del Consiglio. E non poteva farne proprio a meno, malgrado tutta la sua buona volontà, dal momento che ormai tutti sanno che Craxi, sulla vicenda della famosa lettera di Pertini, ha mentito. Un buffetto al presidente del Consiglio e frecce avvelenate contro Pertini. Questa è la filosofia di Ostellino sull'incandescente caso: la colpa è di Pertini.

Non ha sbagliato De Michelis, ministro della Repubblica, a intrattenersi a cordiale colloquio con un latitante che ha carpito la buona fede lasciando il Paese che gli aveva concesso, per ragioni di salute, la libertà condizionata, e che si sottrae alla giustizia italiana; non ha sbagliato Craxi a negare l'esistenza di un «caso» che invece esiste, e che da giorni occupa le prime pagine del giornale (tranne quella del Corriere); non ha sbagliato il presidente del Consiglio a negare, arrogantemente, un chiarimento politico sulla vicenda, tra l'altro sollecitato dal suo più potente alleato di governo; non ha sbagliato Craxi a comportarsi in modo da provocare una grave crisi tra governo e presidenza della Repubblica. No, secondo Ostellino, chi ha sbagliato è Pertini al quale rimprovera di non aver detto subito di aver scritto una lettera a Craxi; il fatto che la lettera sia uscita su un solo giornale; di non aver reso pubblica la lettera e via accusando.

Questo è l'amaro pedaggio che si deve pagare a certi sponsor il cui nome in questo caso è apparso più evidente di quelli delle aziende che i calciatori e i ciclisti portano sulle magliette.

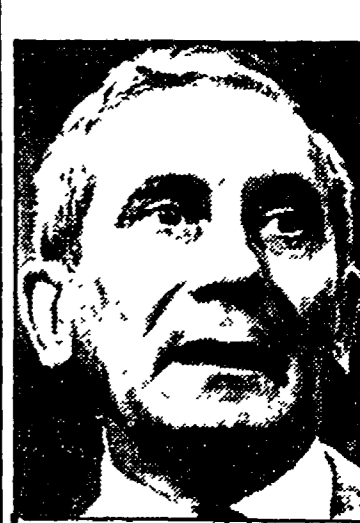


Giorgio Napolitano



Giovanni Spadolini

## È il segretario del Consiglio ecumenico Il pastore Castro: «Uso il marxismo per capire la realtà»



Emilio Enrique Castro

ROMA — L'opportunità dell'uso del marxismo come strumento di analisi della storia, la solidarietà con i teologi della liberazione, la valorizzazione della donna, la sua forte riserva verso il teologo cattolico dall'altro capo del nuovo segretario del consiglio ecumenico delle chiese, il pastore Emilio Enrique Castro in un'ampia intervista alla rivista cattolica «Rocca».

«Il marxismo è una filosofia che, naturalmente, non posso accettare come cristiana, ma è anche una maniera per comprendere la storia. Così afferma il pastore metodista e teologo della liberazione che ha sostituito dallo scorso dicembre il giamalciano Philippe Potter nella carica di segretario generale del massimo organismo mondiale con sede a Ginevra che raggruppa oltre cento chiese cristiane (protestanti, ortodosse, cattolica). Scelto dalla rivista della Pro Civitate Christiana di Assisi a pronunciarsi su un punto su cui i teologi della liberazione sono stati fortemente criticati dal documento Ratzinger, il pastore Castro, così dice: «Non sono simpatizzante, né nemico del marxismo, ma sono libero di usare questo strumento ai pari di altri che utilizzo e che mi aiutano a comprendere la realtà. È esattamente quanto affermano i teologi della liberazione e quanto hanno sostenuto, di fronte al prefetto dell'ex Santo Uffizio, il teologo cattolico brasiliano Leonardo Boff e il peruviano Gustavo Gutiérrez, considerato il padre della teologia della liberazione».

Con esplicito riferimento a questi teologi, il segretario del consiglio ecumenico così prosegue: «La loro lotta è la mia lotta, la loro preoccupazione è la mia preoccupazione. E non importa affermare — se si vuol partire dalla teologia di S. Tommaso D'Aquino o dalla teologia di S. Agostino o dalla teologia di Gustavo Gutiérrez. L'importante è che si giunga a mettersi a fianco dei poveri, a vivere con le loro lotte, a far passare questa esigenza del Vangelo che è promessa di trasformazione di tutta intera la vita».

Non erano mancate in questi ultimi mesi, in seguito alle polemiche suscitate dal documento Ratzinger, prese di posizione di teologi protestanti, anche di singole chiese a sostegno della teologia della liberazione che, dopo l'America Latina, si va sviluppando anche in Africa e in Asia. Ma è la prima volta che interviene nel dibattito un'autorità religiosa come il segretario generale del Consiglio ecumenico delle chiese e le sue dichiarazioni assumono un particolare rilievo tenuto conto che, proprio in questi giorni, Giovanni Paolo II ha ribadito in Venezuela la sua ferma riserva verso la teologia della liberazione.

Il pastore Castro ha sollevato anche il problema riguardante il ruolo della donna nella chiesa, che è oggetto di discussione tra il consiglio ecumenico, da una parte, e la chiesa cattolica, dall'altra. Castro rileva che gli uni e gli altri ci troviamo davanti ad una situazione del tutto nuova. Dobbiamo avere il coraggio di aprire il dossier per trovare delle soluzioni che permettano di mettere al servizio della chiesa un numero formidabile di vocazioni. Su questo punto va detto che molte chiese protestanti ed anglicane hanno già accettato le donne come pastori.

## Ora il latitante Scalzone vuole querelare Pertini

ROMA — Ora il latitante Oreste Scalzone (condannato a venti anni di reclusione per concorso morale nel tentato omicidio di due poliziotti nel corso di una rapina) alza la voce e annuncia una querela contro il presidente Sandro Pertini. Come si ricorderà Pertini, nel corso di un breve incontro con i giornalisti a Madrid e riferendosi alla stretta di mano a Parigi tra Scalzone e il ministro socialista De Michelis, aveva detto tra l'altro: «Sono un uomo onesto e non voglio stringere la mano a un disonesto e assassino. E se potessi lo farei arrestare».

Scalzone, appunto, sempre alla latitanza, ha così replicato: «Le dichiarazioni di Pertini sono di una gravità incredibile. Sandro Pertini ha sempre approfittato della sua età, 89 anni, e del suo passato di militante antifascista per oltrepassare i limiti costituzionali della sua funzione. Egli pensa, a torto, di poter beneficiare di un'impunità in questo campo. Sarebbe troppo, sin troppo facile ribat-

tere al «latitante» Scalzone che non tocca certo a lui parlare di «limiti costituzionali» e di «impunità», proprio dal comodo rifugio di Parigi.

Sulle dichiarazioni del Presidente della Repubblica a Madrid, ieri ha preso posizione, con una lettera, anche Eugenia Fabbri, vedova Scalzone, madre di Oreste. La signora Scalzone protesta per quanto Pertini ha «irresponsabilmente» attribuito al figlio e rivendica il diritto di tutti i cittadini ad essere giudicati per quanto hanno effettivamente fatto. La signora Scalzone parla anche di «linciaggio verbale» e aggiunge anche: «Perché Ella (la lettera è diretta a Pertini, ndr) si scaglia in modo così ingiusto contro un uomo che onta dei fiumi di inchiostro versati contro di lui ha creduto in un progetto di liberazione sociale e lo ha portato avanti con tutte le sue energie, magari commettendo errori di valutazione...». Nella polemica è intervenuto anche l'avvocato di Scalzone, Tommaso Mancini, che ricorda come il proprio assistito non sia



ROMA - Craxi poco prima del suo intervento alla Camera

## Colloquio di Pertini a Madrid con il premier Gonzalez

MADRID — Pertini ha concluso la sua visita non ufficiale in Spagna. Dopo la solenne cerimonia di ieri sera alla Università «Complutense», dove ha ricevuto la laurea «honoris causa», alla presenza del re Juan Carlos, nella mattinata di ieri il presidente della Repubblica, nella residenza del Castello del Parto, ha ricevuto il premier Philippe Gonzalez, al quale ha confermato il suo impegno perché la Spagna possa presto entrare nella Comunità Economica Europea. «Una CEE senza la Spagna è una assurdità», ha detto. Ha aggiunto che quando ad aprile si recherà a parlare al Parlamento di Strasburgo sosterrà la necessità «irrimediabile» dell'adesione spagnola. Il presidente della Repubblica si è incontrato anche col presidente delle Cortes, Peces Barba e con i bambini delle scuole italiane. Quindi nel pomeriggio è ripartito per l'Italia. Prima di salire sull'aereo ha ricevuto un messaggio di Nilde Iotti, che anche a nome della Camera, ha inviato a Pertini questo caloroso messaggio: «La laurea «honoris causa» — afferma l'altro il messaggio — premia l'intramontabile impegno civile e morale di una delle più alte personalità della nostra Europa e di questo siamo orgogliosi».

## Craxi getta acqua sul fuoco e difende i servizi segreti Il PCI: sulle stragi indagine del Parlamento

ROMA — La necessità e l'urgenza di una commissione di indagine (anche di una sola Camera) sul terrorismo delle stragi sono state ribadite ieri a Montecitorio da Renato Zangheri nel corso del dibattito sul cosiddetto caso Formica, cioè sulla ipotesi avanzata dal presidente dei deputati socialisti di subaltermità e sudditanza dei nostri servizi segreti a quelli USA.

«Si dà dir subito che al dibattito proprio Formica ha partecipato solo dispettatore, delegando l'intervento del PSI ad Aldo Aniasi il quale tuttavia qualche accento polemico non se l'è risparmiato. Insomma Formica non ha voluto ribadire in Parlamento le accuse ripetute molte volte sulla stampa, in questo agevolato del resto dall'atteggiamento dei suoi avversari nei giorni scorsi che erano giunti addirittura a chiedere la sua rimozione dall'incarico e che in questa occasione hanno invece smussato molto i toni della polemica.

Ma bisogna aggiungere che il presidente del Consiglio ha fornito anch'egli il suo contributo a gettare acqua sul fuoco. Ha parlato per primo, ha letto 36 cartelle (senza mai pronunciare il nome di Formica, quasi il caso non esistesse), s'è fatto ascoltare per un'ora esatta (in un'aula dove solo la sinistra di opposizione era adeguatamente rappresentata) ma ci sono voluti trentacinque minuti di attesa perché in qualche modo ci si avvicinasse almeno al dunque. «Duole dover constatare — ha detto Craxi — che l'accusa di collusione tra apparati dello Stato e autori della strage di Natale abbia trovato qualche eco persino in Parlamento dove più vigoroso è il dovere della serietà», un collegamento tra il passato e l'oggi è arbitrario», che questo «crea confusione e incertezze».

Poi la risposta, sempre indiretta, a Formica: «Non c'è subaltermità, non c'è sudditanza, non c'è traccia di vincoli in alcun accordo, semmai vi è un'ampia collaborazione tra i servizi alleati». Ma quest'ultima espressione è stata subito attenuata da Craxi con un riferimento al «ruolo» dei servizi

(italiani, ndr) necessariamente «rapportato alla dimensione della responsabilità internazionale e alla situazione geografica». Quindi una disparità c'è? Craxi ha lasciato cadere la domanda, e nemmeno risponderà più tardi alle precise contestazioni di Zangheri che gli ricorda la scoperta negli archivi della CIA di quel memorandum controfirmato dall'allora capo del SIFAR, De Lorenzo e di cui non dovevano essere messi al corrente nemmeno i rispettivi governi. Esistono ancora queste pratiche?», ha chiesto Zangheri; che cosa ha fatto Craxi per appurarle e per impedirle? Non molto, evidentemente, se il repubblicano Mauro Dutto ha potuto poi affermare, nel nome del più scottato atlantismo e senza essere smentito, che su certi «protocolli» (per esempio in materia di energia atomica) «è legittima la massima riservatezza». Insomma, «una limitazione della sovranità è legittima», come ha detto il dc Giuseppe Gargani; per lui è invece esclusa ogni subaltermità, e quindi dieci a Craxi e zero in condotta a Formica, ma anche una puntatina contro De Michelis per il suo colloquio parigino con il latitante Oreste Scalzone. (Craxi non è entrato nel merito di questa polemica, se non indirettamente e piuttosto strumentalmente per ammonire che, negli anni passati, contro l'attuale ministro del Lavoro si sarebbe appurato ripetutamente l'interesse del terrorismo).

Infine una piuttosto trasparente invocazione, da parte di Bettino Craxi, del decisionismo anche in materia (e da parte) dei servizi segreti, con, per sovrappiù, una preoccupante minaccia. Il presidente del Consiglio ha detto che sino a quando ai servizi non sarà garantito «un minimo di riservatezza», la loro azione «non potrà essere che assfittiva e affannosa». Se non si mettono in condizione i servizi di operare «con serenità», essi saranno costretti, citiamo testualmente, «a cercare altrove quelle protezioni che la legge non offre». E per che cosa dovrebbero cercare questa franchigia? Ancora testuale: «Per commettere reati anche gravi che si rendono

necessari a garantire la sicurezza del paese dalla minaccia esterna». Licenza di uccidere, dunque? «Non ironizziamo su queste cose», ha concluso. Queste affermazioni hanno mosso Rodotà (Sinistra indipendente) ad una critica ironica e severa. Craxi — ha detto — chiede di aumentare la copertura legislativa dei servizi segreti quasi vi fossero norme che ne intralocino l'attività. Siamo al paradosso: invece di un più rigoroso controllo sui servizi, si pretende di dar loro ancor più mano libera.

La più attesa replica era ormai quella del vice presidente della Camera Aniasi. Una mediazione tra Craxi e Formica, con qualche concessione a quest'ultimo però condita da un sostanziale appoggio alle comunicazioni del presidente del Consiglio. Ma proprio a lui era diretta una sfilza di domande sui casi Delle Chiaie e Pazienza che Craxi aveva liquidato con un «stiamo cercandoli». «Quante difficoltà nel rintracciarli», ha esclamato Aniasi, che poi si è chiesto: «Su quali protezioni ha contato Pazienza per operare da padrone nei servizi segreti? Chi oggi lo protegge?». Da qui una constatazione: la sfiducia verso gli apparati dello Stato è comprensibile; «troppi sono ancora i misteri, troppe volte si sono manifestate collusioni all'interno degli apparati dello Stato, dei servizi, e delle forze, compiacenze, deistaggi». Allora di rapporto paritario con i servizi degli altri paesi non è tanto da proclamare o da richiedere, ma deve essere «affermato dai fatti».

Zangheri aveva voluto trascurare ogni tentazione polemica, ponendosi — come ha detto — «dal punto di vista dell'interesse nazionale». I pericoli ci sono, eccome, «e sono seri: la delicatezza strategica della posizione dell'Italia negli schieramenti contrapposti ha spinto più volte ad evocare la possibilità di interventi per condizionare la nostra politica, se non addirittura per favorire soluzioni autoritarie».

Poi un diretto riferimento alle accuse lanciate a fine anno da Formica: «Io non so se sia dovuta alla sua fantasia, o

## Il dibattito alla Camera dopo le dichiarazioni di Formica sulla subaltermità del nostro Paese - «Decisionismo» anche per gli apparati di sicurezza L'intervento di Renato Zangheri

corrisponda alla realtà l'ipotesi che la strage nasca dal proposito di avvertire il nostro paese che è meglio stia «al suo posto» anziché pretendere di esercitare un proprio ruolo all'interno dell'Alleanza. Quello che so è che dall'attacco, se è stato un attacco esterno, non siamo stati difesi né dai nostri apparati né da quelli degli alleati. Questo dato avrebbe dovuto far meditare il presidente del Consiglio». E su un altro elemento Zangheri ha richiamato l'attenzione di Craxi: ai successi consistenti ottenuti, «dopo un'aspra lotta», contro il terrorismo rosso e contro una parte di quello nero, non hanno corrisposto passi avanti nella lotta al terrorismo delle stragi. «Sono i nostri servizi inefficienti? Tutto qui? Non sembra siano stati inefficienti però nel caso Cirillo né nel proteggere Giannettini, o nell'inquinare le stragi di Peteano e di Bologna. E alcuni di questi fatti sono venuti dopo la riforma dei servizi».

Poi, di seguito, altre costatazioni: troppe notizie relative ai nostri impegni militari dal '49 ad oggi le abbiamo apprese per vie traverse, persino da dibattiti parlamentari in USA e in Inghilterra. E il nostro Parlamento? Sempre all'oscuro. Tra questi impegni, quelli citati nello scambio di note tra governo italiano e governo USA sulla sequenza delle informazioni. Di nuovo, quindi, la richiesta formulata a nome del PCI da Zangheri che il comitato parlamentare di controllo conosca i bilanci dei servizi segreti e che sia «garantita la conservazione della memoria di tutte le operazioni compiute».

Del tutto insoddisfatti delle comunicazioni di Craxi anche la Sinistra indipendente (per la quale ha parlato Aldo Rizzo: «È vero che il presidente del Consiglio ha cambiato i centralisti di Palazzo Chigi?», Democrazia proletaria (Massimo Gorla ha chiesto che e nel comitato per i servizi siano rappresentati tutti i gruppi) e i radicali.

Ennio Elena

Alceste Santini

Giorgio Frasca Polara